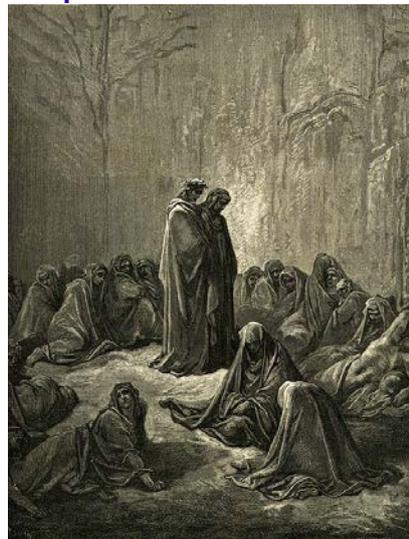


PURGATORIO

RIASSUNTO: DAL CANTO XIII AL CANTO XXII

Canto XIII – GLI INVIDIOSI - LA NOBILDONNA SAPIA

Nella seconda cornice, dove sono punite le anime degli **invidiosi**, i due pellegrini odono gridare, da voci misteriose che attraversano l'aria, **tre esempi di carità**: il miracolo di Cristo **alle nozze di Cana**, **l'amicizia** profonda che legava due famosi eroi greci. **Oreste** e **Pilade**, il comando evangelico **all'amore fraterno**. I penitenti, addossati a una nuda parete e coperti da **ruvidi manti**, si sorreggono gli uni alle spalle degli altri: i loro occhi appaiono chiusi, **cuciti** da un **filo** di ferro che impedisce loro di scorgere la luce del cielo. Dante, che teme di mostrarsi scortese passando dinanzi alle anime senza rivelare la sua presenza, chiede se in mezzo a loro c'è qualche italiano: ma, risponde una voce, ogni uomo ha **una sola patria**, che è quella celeste. Dante avanza verso l'ombra che ha parlato per conoscerne il nome o il luogo di nascita; appare così la figura della **nobildonna senese Sapia**, la quale confessa il suo peccato di **invidia**, che la portò a gioire più del male altrui che del proprio bene personale, spingendola a chiedere a Dio anche la rovina della sua patria. Alla fine della vita si convertì, ma solo le preghiere di un **umile venditore di pettini** della sua città le evitarono una lunga sosta nell'Antipurgatorio.



«CHI SI SPENTA, E CHE LA SPERANZA
— STANCO DI PIANGERE A CHIUSI GLI OCCHI,
E L'UNO AL TAVO PERA E ALL'OP' APPENA...
—
L'ANTIPURGATORIO. — FIG. 45.»

Canto XIV - Guido del Duca

Una delle anime degli invidiosi, **Guido del Duca**, **pronuncia** contro gli abitanti delle località (il Casentino e le città di Arezzo, Firenze e Pisa) percorse dall'Arno una dura **requisitoria**, accusandoli di avere abbandonato ogni virtù e, di avere trasformato la valle del fiume in un covo di malizia. Per sottolineare la gravità della degenerazione dilagante in questi luoghi, il **romagnolo** inizia una fosca predizione intorno al nipote di Rinieri, **Fulcieri da Calboli**, che **tiranneggerà** la città di **Firenze** spargendovi il terrore. Dopo aver confessato il proprio peccato e dopo aver rivolto una breve apostrofe all'umanità che si lascia traviare dall'invidia, **Guido**, nell'ultima parte del suo discorso, ricordata la corruzione presente della Romagna, rievoca con nostalgia e rimpianto il tempo passato, nel quale le **virtù**, il **valore** e la **cortesìa** guidavano la vita di ciascuno.

Canto XV – GLI IRACONDI

Mancano **tre ore** al tramonto del sole e i due pellegrini procedono sempre nella seconda cornice, allorché una **luce improvvisa** colpisce con particolare intensità gli occhi di Dante: appare **l'angelo guardiano** della **terza cornice**, quello degli **iracondi**, il quale indica ai due poeti la scala per salire. Dante, per mettere a profitto il tempo del cammino, chiede al maestro chiarimenti. Ha inizio una lunga spiegazione filosofica, nella quale Virgilio dimostra che **l'invidia nasce dall'amore dei beni terreni**, mentre coloro che ormai hanno conquistato, in **paradiso**, quelli **spirituali**, sono uniti da un profondo affetto reciproco, nel quale si riflette l'infinita **carità di Dio** verso le sue creature.

Canto XVI – GLI IRACONDI - MARCO LOMBARDO

La **terza** cornice appare avvolta da un **fumo** densissimo e acre, che circonda le anime degli **iracondi**, secondo una evidente **legge di contrappasso**. Uno dei penitenti si rivolge improvvisamente al Poeta, essendosi accorto che egli si comporta come un vivo: è **Marco Lombardo**, il quale dichiara la sua profonda **conoscenza del bene e del male** degli uomini e il suo **amore** per la **virtù**. Poiché Marco ha ricordato la corruzione morale che si è diffusa nel mondo, Dante chiede che gli venga risolto un **dubbio** nato in lui durante il colloquio con Guido del Duca: il male che dilaga sulla terra è dovuto a malefici **influssi degli astri o all'azione umana**? Attraverso una lunga esposizione, Marco dimostra che **i cieli muovono nell'uomo gli istinti**, ma nulla possono **contro la ragione e la libera volontà** di cui egli è dotato e che dipendono direttamente da Dio, loro creatore. Perciò la **causa** del **male** risiede **negli uomini stessi**: infatti l'anima, che esce dalle mani di Dio senza nulla conoscere, viene attirata solo da ciò che dà gioia e

incomincia a seguire i beni **terreni**, se non è frenata da una **guida** (**l'imperatore e le leggi** che egli ha il compito di far osservare). Ma l'intervento in campo **temporale della Chiesa** ha provocato una **confusione** di poteri che è all'origine dell'attuale degenerazione, la quale è particolarmente avvertibile nell'Italia settentrionale, dove pochi sono i rappresentanti rimasti della nobile generazione passata.

Canto XVII – GLI ACCIDIOSI

Il Poeta ode la voce **dell'angelo** della **pace** che indica la strada per salire alla **quarta cornice** e che gli **cancella** dalla fronte la **terza P**, cantando un salmo. Virgilio, in seguito a una domanda precisa del discepolo, spiega le caratteristiche del peccato che li viene espiato, **l'accidia**. L'ultima parte del canto è occupata dall'esposizione, da parte del poeta latino, della **dottrina dell'amore** nella sua duplice forma - **naturale** (o amore istintivo, spontaneo) e **voluto** con libera scelta **dalla volontà** e **dall'intelletto** - e **della struttura morale del Purgatorio**.

Canto XVIII – L'AMORE E LA RAGIONE

L'animo per natura è disposto all'amore, e ogni volta che la facoltà conoscitiva gli presenta una cosa piacevole, si dirige verso di essa: questa inclinazione è **amore**. Nasce tuttavia, in Dante un dubbio intorno alla **libertà** dell'uomo, guidato da **impulsi** che vengono **dall'esterno** e spinto da forze naturali, non soggette alla **sua volontà**. Ma Virgilio afferma che nella creatura umana agisce anche la **ragione**, che ha il compito di **studiare, scegliere** e **guidare** le tendenze naturali. Intanto la luna è già comparsa nel cielo e Dante, preso da **improvvisa** sonnolenza, viene riscosso dal sopraggiungere di una turba di anime che avanzano in **corsa affannosa**: sono gli **accidiosi**, che per contrappasso devono ora mostrare lo zelo, la **sollecitudine** che non ebbero in vita.

Canto XIX – LA DONNA BALBA

Mentre l'alba è ormai prossima, Dante riceve in **sogno** una visione: gli appare l'immagine di una **donna deforme**, che in un secondo tempo si **trasforma**, agli occhi del pellegrino, in una **bellissima sirena**, che cerca di attirarlo con il fascino del suo canto. Ma un'altra figura femminile, comparsa all'improvviso a fianco del Poeta, rivela il male nascosto in quella **femmina balba** (balbuziente), riscuotendo Dante dal suo sonno. I due pellegrini possono così riprendere il cammino, guidati verso il passaggio che porta al girone superiore dalla voce dell'angelo del **quarto girone**, che assolve Dante dal peccato di **accidia**. Subito dopo Virgilio spiega al discepolo che la mostruosa apparizione del sogno era simbolo dei peccati di **avarizia, gola** e **lussuria**, che vengono espiati negli ultimi tre gironi del Purgatorio. Nella **quinta cornice**, dove le anime degli **avari** giacciono **bocconi a terra**, legate nelle mani e nei piedi, Dante incontra l'ombra di **Ottobuono** dei **Fieschi**, che fu papa col nome di **Adriano V**: dopo aver rivelato al pellegrino la sua dignità di un tempo, il pontefice confessa le proprie colpe, dichiarando però di essersi convertito subito dopo essere asceso alla cattedra di Pietro; solo allora, infatti, comprese che nessun possesso terreno può placare la sete di conquista dell'uomo e che la vera **felicità** è data solo dai **beni spirituali**.

Canto XX – AVARI E PRODIGHI - UGO CAPETO

Poiché l'anima di **Adriano V** lo ha esortato a proseguire il cammino, Dante procede accanto alla sua guida, badando a non calpestare le anime degli **avari** e dei **prodighi** distese bocconi a terra. Dopo aver apostrofato duramente il peccato di avarizia, fonte di tanto male, il Poeta ode una voce. L'anima che ha parlato è quella di **Ugo Capeto**, iniziatore della dinastia francese dei re **capetingi**, il quale apre una durissima **requisitoria** contro i suoi discendenti colpevoli della corruzione dilagante nel mondo: Carlo I d'Angiò, che provocò la morte di Corradino di Svevia e di San Tommaso d'Aquino, Carlo di Valois, che concorse ad aumentare la lotta e i disordini interni di Firenze, **Filippo il Bello**, che fu responsabile del triste episodio di **Anagni** ai danni di **Bonifacio VIII**, oltre che della persecuzione contro l'ordine cavalleresco dei **Templari**, sono gli esempi più famosi, e più vicini nel tempo, della politica francese guidata solo dalla **violenza** e dalla **cupidigia**. Un **terremoto** scuote all'improvviso il monte del Purgatorio, mentre tutte le anime intonano un salmo.

Canto XXI - STAZIO

Dante prosegue il viaggio nel **quinta cornice**, ma è tutto preso dal desiderio di conoscere la causa del **terremoto** che ha scosso il monte del Purgatorio. Il monte del Purgatorio - spiega uno spirito è soggetto a leggi ben precise, diverse da quelle che regolano la vita della natura sulla terra, perché, al di sopra dei tre gradini sui quali si

apre la porta del mondo della penitenza, non si formano più grandine, neve, rugiada, brina, nuvole, lampi, arcobaleni, né tanto meno, terremoti. Il monte del Purgatorio viene scosso solo in una **occasione**: quando un' **anima** ha compiuto la sua purificazione ed è diventata **degn**a di entrare in Paradiso; contemporaneamente tutti gli spiriti penitenti ringraziano Dio con il canto. **L'ombra**, a una domanda di Virgilio, rivela finalmente il suo nome: è **Stazio**, il famoso poeta latino, autore della **Tebaide** e della **Achilleide**, vissuto nel I secolo d. C. Subito dopo aver spiegato che a Roma ebbe la consacrazione a poeta, **Stazio** inizia una commossa **esaltazione di Virgilio e della sua opera**, affermando che l'Eneide non solo alimentò ed educò il suo spirito poetico, ma ne fu anche mamma: ignaro di essere davanti a colui che considera il suo maestro, dichiara che egli acconsentirebbe a restare un anno di più nel Purgatorio, pur di essere vissuto al tempo del grande mantovano. Dopo queste parole Dante, vincendo l'umiltà e la ritrosia di Virgilio, rivela il nome della sua guida.



Il poeta Papinio Stazio

Canto XXII (AVARIZIA E PRODICALITA')

Virgilio interroga **Stazio** mentre, in compagnia di Dante, stanno salendo verso la **sesta cornice**. Vuole sapere il **motivo** per il quale un'anima di grande nobiltà, come la sua, può essersi macchiata della colpa **dell'avarizia**. In realtà l'autore della Tebaide e dell'Achilleide è rimasto più di cinquecento anni nella quinta cornice per essere caduto nel vizio contrario, in quello della **prodigalità**: infatti - chiarisce **Stazio** - nel Purgatorio vengono puniti nello stesso luogo i due tipi opposti di peccato. La seconda spiegazione richiesta da Virgilio riguarda il modo nel quale avvenne la **conversione di Stazio** dal paganesimo al cristianesimo. Un passo delle **Bucoliche virgiliane**, che accennava al rinnovamento del mondo, coincideva con il messaggio della nuova fede che veniva diffusa dovunque proprio in quel tempo; questo fatto spinse **Stazio** ad avvicinare i predicatori cristiani, che, con la santità della loro vita, lo convinsero ad abbandonare ogni altra posizione religiosa o filosofica per diventare cristiano attraverso il battesimo. Tuttavia, per timore delle persecuzioni, tenne sempre nascosta la sua conversione: per questo motivo dovette rimanere più di quattrocento anni nel girone degli **accidiosi**. Infine è Stazio che **interroga Virgilio**, per sapere in quale cerchio dell'inferno si trovano alcuni poeti latini. Il cammino dei tre viandanti continua finché essi incontrano, posto in mezzo alla strada, un **albero carico di frutti** odorosi.